L'EMIGRATO ITALIANO

UFFICIO STUDI EMIGRAZIONE
BIBLIOTECA
ROMA

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI N° 5 - MAGGIO 1986 - LXXXIII

Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Hanno collaborato:
Bagatin Tarcisio, Ciceri Bruno, F.B., Fabbian Ernesto, Ferracin Luciano, Francesconi Mario, Licastro Antonino, Marina, Murer Bruno, Paris Bruno.

Abbonamento 1986:

Italia:	15.000
Sostenitore:	25.000
Europa:	20.000
Via aerea:	25.000

Australia: Federazione Cattolica Italiana (servizio a pag. 24)

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Quadrifolio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 5 - ANNO LXXXIII
MAGGIO 1986

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

SOMMARIO

I missionari ci scrivono	4
Filippine: da Milano a Manila - P. Bruno Ciceri	6
Australia: Centro mass-media scalabriniano a Melbourne	9
Germania: Amleset l'Etiope rifugiata	12
Italia: Roma è veramente cosmopolita?	14
Stati Uniti: New Haven, nascita e rinascita di una parrocchia	18
Brasile: fotocronaca	22
Australia: 18° Congresso Nazionale F.C.I. (2a parte)	24
Il Cavaliere Errante (fine)	27
I missionari ci scrivono	30
Recensione	32

Proprietario:
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

LETTERA DEL DIRETTORE

Dalle Filippine al Brasile

Avevo tanta voglia di raccontarvi un po' della mia permanenza a Manila, prima e dopo le elezioni che hanno visto il trionfo di Cory e la fuga di Marcos, ma preferisco lasciar la parola a P. Bruno Ciceri, testimone della nascita di una democrazia dall'alto delle barricate della rivoluzione non violenta. Vi dirà inoltre del suo progetto di vita a Manila.

Dall'altra parte del mondo, in Brasile, P. Bruno Paris rievoca la figura eroica di P. Eugenio Medicheschi tra le foreste del Rio Grande, più di ottant'anni fa. Alla testa di un drappello di pionieri o sulle barricate di Manila, non è la voglia di far l'eroe o di morire martire che spinge il missionario, ma — come dice P. Ciceri — è l'amore profondo per il popolo, per il più povero, tra le baracche di Manila o le «favelas» di Rio de Janeiro, ove in questi giorni P. Egidio Battocchio ha inaugurato un Centro Comunitario.

Dall'Australia a Roma

Tra le tante attività che contraddistinguono la giovane provincia d'Australia-Filippine, una merita particolare attenzione: il Centro Mass-Media di Melbourne, diretto da P. Luciano Ferracin. Un Centro che sta dando buoni frutti, ove la volontà è tanta, ma dove la strada da percorrere è ancora lunga, come lungo è il cammino della Federazione Cattolica Italiana che proprio a Melbourne tenne il suo ultimo congresso nazionale, in occasione del 25° di fondazione, come ricordato nel numero precedente.

Della Federazione troverete alcune testimonianze di vita e di impegno cristiano: «Se hai due pezzi di pane, danne uno ai poveri, poi vendi l'altro e compra dei giacinti per nutrire la tua anima». E se è vero che l'impegno dev'essere il distintivo del cristiano, leggete quanto si sta facendo a Roma. Stavo per scrivere «quanto non si sta facendo...», ma in verità qualcosa si muove, e anche da Roma giungono buone notizie.

Dalla Germania agli Stati Uniti

Tra i vari servizi segnaliamo quello di Marina, missionaria scalabriniana: la sua esperienza tra i rifugiati in Germania, precisamente a Stoccarda.

Interessante e indicativo il fatto che, nel mondo, la maggior parte dei rifugiati è ospitata da paesi del Terzo Mondo, lo sapevate? I più sensibili sono sempre i più poveri, come afferma Amleset l'etiope: «Da noi non esistono centri di assistenza sociale... ma il povero che arriva al villaggio trova sempre qualcuno che divide con lui il poco che ha». Meditate, gente!

E infine un articolo dagli Stati Uniti: a New Haven, una missione che si stava per chiudere, è stato inaugurato il nuovo Centro Parrocchiale, sogno e realtà dell'attivismo P. Mario Bordignon. L'articolista illustra come una parrocchia, in ottant'anni di esistenza, può raggiungere il massimo splendore, poi declinare, infine risorgere radiosamente.

I MISSIONARI CI SCRIVONO

«Manila... sono stato anch'io per tre notti sulle barricate della rivoluzione con i miei seminaristi. Avevamo di fronte marines e carri armati, giovani militari armati fino ai denti. I volontari ci portavano quintali di riso. Eravamo pronti a tutto e ci istruivano su come reagire se i militari avessero sparato o gettato gas lacrimogeni. Ciò che ci ha spinto non è stata la voglia di morire martiri...».

Questo e altro leggerete nella lettera inviataci da P. Bruno Ciceri.

MANILA, 6 MARZO 1986

Amici carissimi, in questi ultimi tempi le Filippine sono state al centro dell'attenzione mondiale, giornali e TV hanno sprecato fiumi di parole e di immagini. Ora è tutto finito e desidero comunicarvi alcune mie impressioni.

Già al mio arrivo qui, gennaio scorso, la situazione era abbastanza tesa perché si era in piena campagna elettorale e Cory emergeva pian piano con forza, riuscendo a trascinare migliaia e migliaia di persone ai suoi comizi (ti ricordi, Pierino?) mentre Marcos, stanco e ammalato, perdeva sempre più credibilità; per avere gente ai suoi comizi doveva pagarla!

Le elezioni del 7 febbraio, manipolate dal KBL (partito di Marcos) sono state una farsa autentica. Siamo stati tutti testimoni degli imbrogli, della compera dei voti, della sostituzione delle schede, delle violenze, e in alcuni casi delle uccisioni. I risultati del conteggio «veloce», fatto dalla Commissione Elettorale e dal Parlamento, hanno proclamato Marcos vincitore dopo più di una settimana. Questo ha provocato nella gente un senso di smarrimento, di impotenza, di scoraggiamento di fronte alla sfacciataggine con cui Marcos teneva stretto il potere. L'unica soluzione onesta e possibile appariva la **rivoluzione.**

Cory, che moralmente era la vincitrice, in un grande raduno di protesta, ci annunciava una serie di azioni non violente per boicottare il governo di Marcos e costringerlo a dimettersi. Contemporaneamente i vescovi, con una lettera letta in tutte le chiese delle Filippine, denunciavano apertamente le frodi elettorali e dichiaravano **immorale** *il governo di Marcos; invitava-*

Manila: «mentre di notte facciamo la guardia perché non vengano manomesse le schede elettorali...». P. Bruno con i nostri seminaristi.

no però i fedeli a cercare vie evangeliche e non violente per rovesciare la situazione.

C'era aria di paura... Marcos aveva detto addirittura che avrebbe rincorso preti e suore per il loro atteggiamento antigovernativo. L'incubo della reintroduzione della legge marziale o che scoppiasse la guerra civile rendevano tutto estremamente insicuro e incerto.

Poi improvvisamente due generali si ribellano a Marcos, migliaia di persone invitate anche dal Cardinale di Manila si riversano nelle strade per difenderli: è l'inizio della rivoluzione. Anch'io per tre notti, insieme ai seminaristi, sto sulle barricate a Campo Crame e a Ortegas Avenue di fronte ai carri armati e ai marines. È impossibile, cari amici, descrivere a parole l'esperienza vissuta della nascita di una democrazia.

Eravamo una folla immensa, famiglie, amici, giovani e anziani, alcuni solo curiosi, lì su semplici barricate fatte con pochi sassi e qualche tronco, lì a discutere sugli sviluppi possibili, ascoltando Radio Veritas (radio cattolica e unica non governativa) che trasmetteva in diretta gli avvenimenti e faceva da collegamento tra le varie barricate.

Noi là sopra, mentre centinaia di volontari ci sfamavano distribuendo gratuitamente quintali di riso, biscotti, panini e caffè; ma anche centinaia di piccoli venditori ambulanti che, fiutato l'affare, si erano accampati con le loro povere bancarelle sulle strade, contribuendo con bandiere e palloncini gialli a trasformare tutta la zona di protesta in una enorme «area di picnic all'aperto».

Pur in questa atmosfera di «fiesta», si sentiva nell'aria la grande tensione che stavamo vivendo, ben consci della gravità della situazione: di fronte a noi avevamo una massiccia presenza di giovani militari armati fino ai denti... di fronte ai quali Rambo avrebbe sfigurato. La maggioranza di questa «barriera umana» non aveva mai fatto politica e si trovava là perché seguiva il desiderio e l'istinto profondo di mettere fine a una dittatura che stava distruggendo il paese e loro stessi.

Amici cari, eravamo **pronti a tutto;** *venivamo istruiti su come reagire se i militari attaccando avessero sparato o usato gas lacrimogeni. Ci veniva chiesto di essere gentili con loro; in prima fila ragazze e suore erano pronte a offrir loro fiori, sigarette, cibo.*

Preti, suore, seminaristi... eravamo in prima linea a sostenere questa lotta per la libertà, dimostrando così la solidarietà della chiesa nei confronti dei più poveri.

L...come «Laban», ossia lotta; così ci accoglieva la gente al grido di «Viva Cory».

Teologia della liberazione? Non lo so, quando vedi un fucile spianato non te lo chiedi nemmeno. So soltanto ciò che ci ha spinto a condividere entusiasmo, stanchezza, speranza e rabbia di questa gente non è stata la voglia di morire **martiri** *o lo spirito di avventura, ma l'amore profondo per questo popolo e il desiderio di non vederlo più soffrire inutilmente.*

Come piccoli David di fronte al gigante Golia, contavamo più sulla forza della preghiera che sulla nostra; sulle barricate venivano innalzate croci, statue di santi e Madonne e ad esse si rivolgevano preghiere e rosari. Su altari improvvisati e traballanti si celebravano messe, pregando con fede semplice e solo in apparenza ingenua, chiedendo che tutto finisse in fretta e senza troppo sangue. E così è stato.

Il sogno impossibile di scacciare un dittatore, la speranza di fermare i carri armati, il desiderio di realizzare una società nuova si sono avverati attraverso questa **rivoluzione pacifica** *che si è trasformata poi in una grande «fiesta» di popolo. È stato un insegnamento per tutti: la* **Rivoluzione dell'amore,** *di cui parla il Vangelo, è valida ancora oggi; non è stata e non è una utopia.*

Mabuhay Cory! Mabuhay philipino!

P. Bruno Ciceri, CS

(continua a pag. 30)

FILIPPINE

DA MILANO A MANILA INTERVISTA CON P. BRUNO CICERI

P. Bruno con la mamma il giorno della Prima Messa a Senago (Milano).

È un giorno storico questo per le Filippine: venerdì 7 febbraio 1986; il popolo è chiamato a votare, a scegliere fra Marcos e Cory, come dire il gigante Golia contro il piccolo Davide. Nelle chiese si è pregato, nelle piazze si è urlato «Viva Cory», nello spoglio delle schede che succederà? Tempo fa, a Marcos che lodava gli americani perché già la sera stessa sanno i risultati delle elezioni, il Cardinale Sin rispose: «I filippini sono ancora più fantastici... lo sanno il giorno prima».

Un giornale di opposizione scrive oggi: «Nelle urne vince Cory, nello spoglio vincerà Marcos». Attendiamo con ansia il responso, mentre nel giardino di casa, a 25 gradi (qui stiamo uscendo dall'inverno!), chiacchieriamo un po' tra alberi di cocco e di bambù.

Da quanto tempo sei qui?

«Devo premettere che prima di arrivare a Manila sono stato un anno in Australia.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, 3 novembre '84, a metà gennaio ero già a Sydney.

Trascorsi un anno in Australia, sia per imparare l'inglese che per conoscere i padri e le loro attività; Australia e Filippine formano un'unica provincia. L'impatto con la realtà australiana, le difficoltà della lingua e, all'inizio, la nostalgia sono stati momenti che mi hanno permesso di comprendere un po' e fare anch'io l'esperienza di ogni migrante. E devo dire che questi mesi «australiani» mi sono serviti molto. Al di là dello studio dell'inglese, avevo grande gioia ed entusiasmo: era la mia prima esperienza. Volevo mettermi al servizio degli altri; l'avevo sognato in tutti gli anni della formazione.

Con giovani e anziani

Appena arrivato mi interessai degli adulti, italiani giunti qui negli anni '50-'60 con l'unica preoccupazione di lavorare, sistemare casa e famiglia, magari trascurando i doveri religiosi. Parlavo con loro, visitavo famiglie e ammalati, li ricevevo in ufficio per circostanze liete o tristi, e mi accorgevo giorno dopo giorno che la gente aveva bisogno di parlare, si confidava, chiedeva consigli, ti voleva bene.

C'è ancora tanto da fare con gli anziani, anche se ora economicamente stanno bene. Hanno tutto, ma forse manca il più, sia a livello individuale, sia nei rapporti con i figli.

E questo lo capii maggiormente quando incominciai a frequentare i giovani.

Oltre ai raduni quindicinali, uscivo spesso con loro, al mare o in pizzeria, in casa o semplicemente per la strada. Senti che hanno bisogno di te perché stanno vivendo un conflitto notevole. Sono australiani, nati qui, ma figli di italiani.

Si trovano confusi e disorientati perché, pur avendo tante capacità ed energie, non sanno come «investirle» e davanti a loro non ci sono esempi da imitare, modelli con cui confrontarsi.

L'Italia è cambiata

Agli anziani cercavo di far capire che l'Italia non si è fermata al giorno in cui loro hanno lasciato il paese, è cambiata di molto, specie i costumi, la libertà con i figli e le figlie, il dialogo tra genitori e figli. Si devono abituare ai costumi australiani, anche se non piace, anche se al loro

FILIPPINE

IL PAESE

Le Filippine, così chiamate in onore di Filippo II° di Spagna quando arrivarono gli spagnoli nel XVI secolo, sono geograficamente comprese tra il 21° e il 4° grado di latitudine nord, ossia tra il tropico del cancro e l'equatore.

È un arcipelago costituito da ben 7.107 tra isole e isolotti, allungato su quasi 1.850 km, con una superficie di 300.439 kmq, quasi quanto l'Italia.

Undici isole maggiori, tra cui Luzon, Mindanao e Cebu, rappresentano da sole il 98% dell'intera superficie. Solo un centinaio di isole sono abitate, e solo 2.773 hanno un nome.

L'arcipelago è di origine vulcanica e fa parte della tristemente nota «cintura di fuoco del Pacifico». Dei circa 300 vulcani, una dozzina è tuttora in attività. Inoltre, trovandosi le Filippine sulla «linea dei tifoni», durante la stagione delle piogge, da agosto a ottobre, l'arcipelago è vittima di grossi cicloni. Andiamo proprio bene.

La superficie forestale occupa il 53% del totale, frutto del caldo e del clima tropicale umido.

L'escursione termica è debole e generalmente non supera i 3° C tra il giorno e la notte. Ad eccezione delle regioni montuose, la temperatura media oscilla sui 27° C.

Gli abitanti sono più di 52 milioni, con un aumento annuo del 2,7%. Da notare che il 44% della popolazione è sotto l'età di 15 anni, un paese giovane alla ricerca della sua identità. Oggi molti lavorano all'estero, qualche milione, e li puoi trovare per le vie di Roma, allegri e gentili, ma con il sorriso velato di tristezza: molti sono clandestini, senza permesso regolare di permanenza. Però rischiano ugualmente, perché in patria non c'è né libertà, né sicurezza economica.

Ora che Marcos l'hanno fatto scappare di notte come un ladro, migliorerà la situazione? Auguri, Cory, ma non sarà facile.

paese (una volta) non si faceva così. E allora li aiuti, spieghi loro, e te ne sono grati... anche se poco convinti.

Quando seppero che stavo partendo per le Filippine tutti mi dicevano: «Ma perché le Filippine, quando qui c'è tanto bisogno per gli italiani?»

È una domanda più che giusta, e me la fecero anche quando lasciai l'Italia; ma il fatto che ci sia bisogno non deve diventare una scusa per non essere generosi con gli altri. E poi, la Congregazione Scalabriniana è impegnata ad assistere coloro che più acutamente vivono il dramma delle migrazioni, indipendentemente dalla loro nazionalità. Attualmente i migranti filippini nel continente asiatico sono quelli più sfruttati e discriminati.

La notte di S. Silvestro

Sono arrivato a Manila proprio la sera dell'ultimo dell'anno e non ti dico che botti... altro che Napoli! Fino al mattino non chiusi occhio e alle prime luci dell'alba mi affacciai alla finestra: ero in Asia.

Qui collaboro con P. Luigi alla formazione dei nostri seminaristi, attualmente quattordici». Gli chiedo qual è il suo ruolo. «Vedi, qui i ruoli non contano. Puoi chiamarmi vicerettore, animatore, assistente... sono soltanto parole. Certo che non voglio fare il «carabiniere», come era una volta il vicerettore. Quello che conta è aiutarli a

«Vi farò pescatori di uomini...»
ed essi, lasciate le reti, lo seguirono.

P. Bruno a Sydney il giorno della consegna del Crocefisso.

crescere e maturare, e poi non sono mica ragazzini, hanno dai 24 ai 34 anni, capisci? La loro mentalità è profondamente diversa dalla nostra. Ogni giorno scopri qualcosa, ci vorranno anni. C'è sempre una domanda che mi faccio: riuscirò a comprendere, amare, servire quelle persone che Dio mi ha affidato?»

Camminare con gioia

Il padre è tranquillo, sorridente, dichiara che non ha paura, convinto che non sono le sue capacità o le sue forze a mietere il grano. È meraviglioso, dice, sentirsi chiamare «padre» perché si generano figli nella fede e nel dolore. «Anche se lontano dalla famiglia e dall'Italia, non mi sento né solo né straniero: i migranti sono la mia famiglia, e il mondo è la mia patria».

Ora P. Bruno sta studiando l'inglese, poi imparerà la lingua nazionale, il tagàlo; poi frequenterà corsi specializzati per una conoscenza del mondo asiatico in generale, e quello filippino in particolare. Intanto, nei ritagli di tempo, gira per le strade, vede la gente, cerca di capirne i sentimenti, parla con i bambini che ammirano estasiati la sua barba (qui la barba non cresce agli uomini!), mentre altri scappano piangendo dalla mamma. Il padre è contento e lo si vede dagli occhi; stima una fortuna essere qui, in un ambiente che ti provoca continuamente.

«Il mio lavoro è una piccola goccia in questo oceano; certo non risolverò tutto... mi basta essere un piccolo seme di speranza».

Sono quasi le sei di sera, il sole manda bagliori di fuoco sull'oceano, uno dei tanti e indimenticabili tramonti d'oriente. E sono anch'io più felice di ieri, quando la polizia stava per arrestarmi... ma, chiarita la mia identità, se ne andarono soddisfatti. Non sono felice per questo, ma perché ho incontrato un uomo entusiasta, che invece di fare il maestro a Milano ha scelto la parte più difficile: servire.

P. Pierino

Dopo aver ascoltato P. Luigi Sabbadin e il suo braccio destro P. Bruno Ciceri, sentiremo la prossima volta la voce di P. Michele Cagna, zingaro di Dio in terra d'Asia.

AUSTRALIA

MELBOURNE CENTRO MASS-MEDIA SCALABRINIANO

Sono stato invitato a stendere una breve relazione sulle attività del Centro Mass-Media di Melbourne. Questa relazione non intende essere esaustiva in quanto il Centro, essendo opera della Provincia Australia-Filippine, oltre a portare avanti attività consolidatesi negli anni e a proporne delle nuove, intende tenersi aperto a qualsiasi suggerimento.

Il Centro è una delle tante posizioni pastorali scalabriniane d'Australia. **(L.F.)**

Apostolato diretto

Da alcuni anni a questa parte, il padre incaricato del Centro è anche cappellano delle comunità italiane di Alphington e Bulleen, rispettivamente con 600 e 1.000 famiglie.

Oltre alla celebrazione domenicale con due messe, devo essere disponibile presso le stesse chiese per l'amministrazione dei sacramenti, soprattutto matrimoni, funerali, battesimi.

Durante la settimana sono celebrate in media quattro messe funebri serali in italiano.

Nelle due parrocchie funzionano quattro gruppi, due per i giovani e due per i meno giovani, con incontri quindicinali: è qui che si coordina l'azione pastorale della comunità e dove si ha la possibilità di dare una formazione religiosa per «leaders» comunitari. Altri incontri sono tenuti regolarmente in zone limitrofe e anche qui sono presente, e mi presto per qualche servizio speciale in occasione della Pasqua, Natale, Messe per ammalati e così via.

Considero questa attività di ministero diretto assai importante per me come missionario scalabriniano.

Melbourne, capitale dello Stato del Victoria, con quasi tre milioni di abitanti.

Il Centro mass-media

Il Centro si propone di far conoscere il carisma specifico scalabriniano e le opere e il lavoro della Congregazione, soprattutto in Australia e Filippine. Da questo Centro dipendono le seguenti attività:

1) Il Messaggero

È l'unico mensile di ispirazione cristiana, bilingue (italiano e inglese) in Australia. Ha una tiratura di 3.700 copie, di cui 2.600 per abbonamento, le altre vendute o distribuite per propaganda.

È una rivista cattolica che vuole raggiungere tutti i membri della famiglia italiana qui in Australia; per questo c'è un supplemento in inglese, diretto a quei membri della famiglia che non si trovano a loro agio con la lingua italiana, soprattutto i figli degli emigrati, e nello stesso tempo raggiunge anche la società australiana. Mi sono accorto che tale supplemento, letto volentieri, è uno strumento molto valido per iniziare un dialogo serio con la seconda generazione.

Il comitato di redazione, di cui fanno parte due padri scalabriniani e alcuni laici impegnati (un giornalista, uno psicologo, un sociologo, vari insegnanti e il personale di segreteria) si riunisce mensilmente allo scopo di valutare i contenuti, tenendo presenti gli scopi della rivista stessa, e pianificare la strategia della testata per meglio inserirla nella società.

Ritengo che i contenuti del giornale dovranno rispondere sempre più agli scopi descritti nello Statuto della Federazione Stampa Scalabriniana.

2) Il Servizio della Parola

Si tratta del foglietto con la messa domenicale o festiva distribuito ai fedeli. Ne stampiamo ogni settimana 13.000 copie per 136 parrocchie o centri che «servono» gli italiani. Si sta cercando di migliorare il servizio con una lettura migliore (caratteri più grandi) e una maggiore varietà di preghiere, specie per occasioni speciali, festività di santi, veglie funebri, rosario nelle famiglie, e tutte le occasioni dell'anno liturgico. Gli italiani apprezzano molto questo servizio.

3) Programma radio

P. Antonio Fregolent continua a portare avanti regolarmente il suo programma radio, un'ora alla domenica. Questo programma consiste nella celebrazione della messa e un quarto d'ora di riflessioni cristiane. È un programma ben fatto e molto apprezzato dalla comunità. È anche una occasione per noi scalabriniani di pubblicizzare avvenimenti importanti e iniziative nostre.

È nostra intenzione di inco-

P. Antonio Fregolent (a sinistra), parroco a North Fitzroy (Melbourne), brinda con amici alle fortune del «Messaggero».

minciare a produrre dei segmenti di notiziari della durata di 7-10 minuti, che possano essere utilizzati anche dagli altri Scalabriniani impegnati in programmi radio.

4) Libreria

È mia intenzione provvedere i Padri della provincia con materiale teologico, filosofico, morale e sociologico per una migliore «lettura» della realtà pastorale in cui lo Scalabriniano deve operare oggi.

Inoltre speriamo di migliorare presto un altro servizio: una libreria per la comunità italiana, in collaborazione con il Book Store del Centro Cattolico di Melbourne.

5) Australis

Infine curiamo anche la pubblicazione mensile «Australis», bollettino di informazione interna della provincia, stampato in 60 copie e spedito a tutti i padri. Voleva essere un dibattito di idee da parte di tutti noi... invece è diventato un mezzo di comunicazione passiva, una raccolta di documenti ufficiali e lettere varie. Dovrebbe invece essere qualcosa di più, strumento di dibattito interno e pianificazione di programmi. Tenteremo.

Concludendo

Molte altre attività quotidiane scandiscono la nostra giornata, compreso il lavoro d'ufficio, ma queste sono le principali, quelle che volevo far conoscere anche a voi. Mi rendo conto che la carta è sempre fredda, ma vi posso affermare il mio entusiasmo e la mia fede in questo campo della pastorale scalabriniana in Australia. Chiedo anche l'aiuto dei confratelli per migliorare la nostra presenza a questo livello. C'è tanta buona volontà in tutti noi, ma c'è ancora tanta strada da fare.

Luciano Ferracin, CS

P. Luciano Ferracin, consigliere del Comitato Direttivo Centrale della Federazione Cattolica Italiana, e cappellano di una decina di gruppi della Federazione.

Sotto: *gruppo della Federazione di Morwell (Victoria) nel 1983.*

AMLESET L'ETIOPE RIFUGIATA

Amleset è una giovane donna originaria del Tigré, una delle province settentrionali dell'Etiopia dove più viva è l'aspirazione all'indipendenza e dove più aperta è la lotta delle forze separatiste del Fronte di Liberazione contro l'esercito di Mengistu.

Da anni questa regione, insieme all'Eritrea, è teatro della guerra civile: razzie dell'esercito nei villaggi, controffensive del FLT. E insieme è anche una delle zone maggiormente colpite dalla siccità e, di conseguenza, dalla carestia.

A coloro che sono costretti a lasciare il paese a causa dall'oppressione politica, in particolare giovani, intellettuali, studenti, si aggiungono gli esodi in massa di uomini, soprattutto contadini o pastori nomadi, che cercano di sfuggire lo spettro della fame e della miseria raggiungendo i campi di raccolta più vicini nel Gibuti, in Somalia e soprattutto nel Sudan: «carovane umane» mosse solo dalla speranza di sopravvivere.

Vende il regalo di nozze

Anche Amleset ha conosciuto le piste polverose ed estenuanti di questo esodo forzato. Ha lasciato il Paese in seguito all'arresto del marito da parte dell'esercito di Mengistu. Vendendo alcuni monili d'oro (regalo di nozze) ha potuto affrontare il viaggio verso l'Europa e, dopo una lunga trafila burocratica, ottenere qui in Germania il riconoscimento dello status di rifugiata.

Da poco più di un anno vive a Stoccarda. Condividendo le sue vicende di donna sola, alla ricerca di un'abitazione e di un lavoro, ma soprattutto di amicizia per superare la nostalgia di un paese che per ora non può raggiungere e dove vivono le persone a lei più care, ho cominciato a conoscere il suo popolo, la sua terra, la realtà dei rifugiati nelle nostre città.

Diversità di cultura, lingua, mentalità, il modo diverso di concepire la vita e di ordinare i valori, il colore della pelle, l'abbigliamento, li rendono più facilmente individuabili e spesso oggetto di discriminazioni, soprattutto ora che la situazione economica stagnante non ha più bisogno di ingranaggi a basso prezzo.

Diffidenza e pregiudizi

La Convenzione delle Nazioni Unite del 1951, unico strumento giuridico in materia, non riconosce lo «status» di rifugiato a chi è costretto a lasciare il proprio Paese per calamità naturali o per situazioni di miseria, conseguenti ad ingiustizie sistematiche nello sfruttamento e nella di-

P. Nazzareno Frattin, parroco a Seaton, con un gruppo di Vietnamiti giunti tra mille peripezie ad Adelaide (Australia) e assistiti dalla parrocchia.

P. Silvano Tomasi in Zimbabwe tra orfani di persecuzioni tribali.

stribuzione dei beni. Il sospetto che tra di loro si infiltrino persone che hanno lasciato la terra per motivi economici, più che politici, aumenta la diffidenza e i pregiudizi.

Amleset è riuscita ad ottenere una stanza in uno dei caseggiati dove abitano esclusivamente rifugiati. Fa parte della nuova politica federale distribuire i richiedenti l'asilo politico in gruppi non superiori possibilmente alle cinquanta persone (in vecchi caseggiati o in ex-alloggi collettivi per lavoratori stranieri) per evitare una eccessiva concentrazione in determinate aree urbane. Nei quartieri interessati, in genere già gravati di forti tensioni sociali, si assiste a manifestazioni di xenofobia.

Il sindaco della città, Manfred Rommel, annunciando l'assegnazione alla città di altri 600 rifugiati provenienti in gran parte da Eritrea, Ghana, Iran e Sri Lanka, conoscendo la temperatura dell'opinione pubblica, ha invitato i cittadini ad astenersi da ogni ostilità e ad avere comprensione anche per i rifugiati «economici».

I più poveri insegnano

Nonostante la nostra «civiltà» e la nostra pretesa emancipazione, dobbiamo riconoscere di dover imparare la pratica della solidarietà e della condivisione dai Paesi più poveri.

Se dall'immediato dopoguerra ad un decennio fa i richiedenti l'asilo politico qui nella RFT e in Europa provenivano prevalentemente dall'Est europeo, ora il 95% di essi proviene da Paesi africani o asiatici. E se si esaminano attentamente i dati statistici risulta che i rifugiati residenti in Europa rappresentano solo il 3% dei 10-12 milioni di rifugiati nel mondo.

Come ricorda il Vescovo Moser nella sua lettera inviata a tutte le parrocchie della Diocesi di Rottenburg-Stoccarda, la maggior parte dei rifugiati sono ospitati da Paesi del Terzo Mondo: sono 2.900.000 in Pakistan, 700.000 in Somalia, 690.000 in Sudan ecc. In Somalia, ad esempio, un abitante su sette è un rifugiato. In Europa, anche i Paesi dal diritto più liberale, ne ospitano, in percentuale, un numero molto inferiore: Svizzera 1 ogni 150 abitanti; RFT 1 ogni 616.

Mi diceva un giorno Amleset: «Da noi non esiste il Sozialamt (Ufficio di assistenza sociale), ma il povero che arriva nel villaggio trova sempre qualcuno che divide con lui il poco che ha».

Marina
Missionaria Scalabriniana

A Colonia
Una «Scalabrini-Haus»

La diocesi di Colonia ha assegnato ai Padri Scalabriniani un edificio per incontri che verrà denominato «Scalabrini-Haus», in Köln/Holweide, alla Piccoloministr. 409.

ROMA È VERAMENTE COSMOPOLITA?

Nella città eterna gli stranieri hanno sempre goduto uno «status» particolare.

Fanno parte di questa categoria i nobili decaduti, gli attori, i diplomatici, gli artisti, gli scrittori, i turisti, i pellegrini. Essi hanno sempre goduto rispetto e, spesso, una adulazione morbosa.

Ma a partire dagli anni '70 questo mondo cosmopolita cambia aspetto: vi entrano «soggetti» nuovi che aumentano di giorno in giorno. La gente, quasi per non inquinare il termine «straniero», preferisce etichettarli secondo la loro provenienza, chiamandoli marocchini, negri, filippini...

La loro presenza infastidisce soprattutto il nostro esercito di impiegati, uscieri, commessi, negozianti, che non hanno nessun dubbio: sono loro i responsabili della sporcizia, della disoccupazione, del caos che regna nella Capitale.

Chi li tollera meglio sono le persone più agiate e i proprietari di ristoranti, forse perché li impiegano come «collaboratori» a buon prezzo.

Dei problemi di questi immigrati si stanno interessando organizzazioni religiose e laiche. L'organo statale più attento alla loro esistenza è stato il Ministero degli Interni... ma non si tratta di amore. Infatti, oltre a vedere file spaventose per poter negoziare un visto, questi stranieri devono a volte subire anche sputi e inutili manganellate di poliziotti zelanti.

Chi si interessa?

Le associazioni umanitarie, tra mille difficoltà, sono riuscite ad organizzare qualche servizio essenziale. La Caritas gestisce una mensa con mille pasti al giorno e un ambulatorio medico.

Le Suore di Madre Teresa di Calcutta hanno un loro refettorio proprio a fianco la Stazione Termini. Presto si unirà l'Esercito della Salvezza con una piccola mensa a San Lorenzo, e un ambulatorio.

La Croce Rossa Italiana cerca, da parte sua, di gestire il difficile capitolo dei rientri e delle riunificazioni familiari. Ci sono comunque molte altre associazioni che lavorano per gli immigrati; citiamo la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Comunità di S. Elpidio, sindacati e istituzioni varie.

I Missionari Scalabriniani stanno fornendo la loro grande esperienza in campo migratorio tramite l'ASPER, diretta da P. Renzo Marcon.

Ma non è facile

Lavorare per gli immigrati e per i poveri a Roma non è facile. Alle difficoltà obiettive si aggiunge la scarsa generosità e la poca solidarietà di questa città. Chi ha operato in altre realtà può testimoniare senza paura che qui si dona molto meno, forse a causa degli aristocratici egoismi di ceti abbienti i cui comportamenti hanno sempre costituito un modello di vita per il resto della popolazione di questa metropoli.

Dal luglio '84 opera, nell'ambito del Comune di Roma, una Consulta che raccoglie le associazioni operanti per gli immigrati e i poveri. Nelle frequenti riunioni avutesi il dialogo è stato lungo e faticoso, anche per la diversa filosofia che ispira i partecipanti. Ciononostante questo organismo ha almeno il merito di far incontrare quanti cercano di fare qualcosa per gli stranieri e i diseredati.

Il 21 novembre scorso l'Assessore ai Servizi Sociali ha avuto un lungo colloquio con l'assemblea della Consulta. L'incontro, nato sotto cattivi auspici perché il funzionario si era presentato con un'ora di ritardo, chiarì invece tante cose da fare, le priorità e le possibilità concrete.

Intanto alla Stazione Termini, da sempre rifugio di infelici e di quanti soffrono la miseria, dovrebbero iniziare i lavori per un'ostello dei poveri.

Il Ministero dei Trasporti aveva offerto gli spazi utili già un anno fa, ma le lentezze burocratiche dell'amministrazione comunale avevano messo in pericolo la realizzazione dell'opera. La struttura potrà accogliere 60 uomini e 40 donne; sarà fornita di docce, servizi igienici, deposito bagagli. La gestione verrà curata dalla Caritas.

Un problema che la Consulta vorrebbe affrontare con determinazione è il razzismo che sempre più si diffonde tra la popolazione. L'immigrato viene maltrattato e offeso, così come lo erano gli italiani in Europa e in America.

L'unico apparato dello Stato che sembra aver capito la gravità di questa evoluzione è il Ministero degli Esteri. Con molta circospezione i massimi responsabili e lo stesso ministro Andreotti cercano di circoscrivere i toni più demagogici e irrazionali del Sottosegretario agli Interni, on. Costa.

La Consulta avrebbe intenzione di organizzare un grande incontro di immigrati con il patrocinio degli Enti più qualificati. È un progetto ambizioso e già si sta lavorando con molta lena per la sua realizzazione.

F.B.

TELEGRAMMA A CRAXI

Preoccupazioni per le proposte di normativa sugli stranieri

In un telegramma indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri, inviato per conoscenza alla Commissione Lavoro della Camera, «i rappresentanti delle associazioni nazionali d'emigrazione, delle organizzazioni sindacali, degli enti assistenziali religiosi e laici, delle organizzazioni di tutela giuridica, riunitisi il 3 dicembre 1985 per esaminare il testo unificato delle proposte di legge sulle norme in materia di collocamento e di trattamento dei ***lavoratori immigrati*** *e contro le* ***immigrazioni clandestine...*** *manifestano la loro più viva preoccupazione per l'eventualità di decisioni che possano risultare inefficaci rispetto alla vera soluzione del problema e contrarie allo spirito umanitario e di giustizia della Costituzione repubblicana; esprimono la necessità di una più attenta e approfondita riflessione e chiedono pertanto di essere ricevuti e ascoltati prima di procedere alla presentazione di proposte di legge e deliberazioni in merito».*

Il telegramma porta le firme delle ACLI, ANFE, Caritas, Comunità di S. Egidio, CSER, Esercito della Salvezza, Federazione Chiese Evangeliche, Ist. Fernando Santi, FILEF, INAS-CISL, INCA-CGIL, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Servizio Sociale Internazionale, UCEI, UCSEI, UNAIE, Unione Cristiana delle Giovani, Associazione per i diritti degli stranieri (Inform).

Ricordando i soldati italiani in un sacrario del Victoria

Con la Federazion

Domenica delle Palme a Sydney

Na

Manila: inaugurazione del seminario

PROVINCIA D'AUSTRALIA E FILIPPINE

Italiana a Red Cliffs

Tra i coltivatori di aranci nel Victoria

e con gli spagnoli a Liverpool

Il giorno della Cresima a Lalor

In un quartiere di Manila...senza sole!

Isole Filippine: giornata vocazionale

STATI UNITI

NEW HAVEN - NASCITA E RINASCITA DI UNA PARROCCHIA

Mentre intorno si sentono lamenti di molti preti sul dissanguarsi delle parrocchie, qui a New Haven c'è un parroco che guarda alla sua chiesa e canta l'exultet. È P. Mario Bordignon, missionario scalabriniano buttatosi anima e corpo a risuscitare la parrocchia di S. Antonio. Cosa è successo a questa parrocchia in 80 anni di esistenza? Un po' di tutto: splendore, declino, risurrezione.

Un po' di storia

La parrocchia di S. Antonio fu creata nel 1904 accanto alla parrocchia di San Michele, fondata dai padri scalabriniani quindici anni prima nella bella zona di Wooster Square. A questo primo centro spirituale per gli emigrati italiani stabilitisi in quella zona fu necessario aggiungervi un altro nella cosiddetta «Hill area» di New Haven dove si erano addensate circa 700 famiglie italiane. Così il padre scalabriniano Bartolomeo Marranchino fondò la parrocchia di Sant'Antonio in quella zona che divenne una seconda «little Italy», rivestendosi della vivacità e del fascino tipico delle borgate italiane in America. La comunità italiana della «Hill area» crebbe a poco a poco da 700 a 1.500 famiglie e con essa crebbe il centro parrocchiale. Fu costruita la chiesa in uno stile architettonico che riportasse gli italiani a quella visione di cose sacre che avevano lasciato nella loro terra, poi si costruì un'ampia e dignitosa casa parrocchiale, una bella scuola per i bambini e un gran convento per le suore. Con questa struttura fisica la parrocchia s'allineò a fianco delle migliori della città. Ciò che però le acquistò un bel nome fu l'organizzazione e lo sviluppo della vita religiosa. Per oltre mezzo secolo essa restò il centro d'un rigoglio spirituale e sociale intenso. Abbondanza di messe, varietà di devozioni e feste, solenne celebrazione dei sacramenti, istruzione religiosa, società parrocchiali, attività culturali, sociali e ricreative, tutto sempre a marea di popolo.

Da sinistra: P. Tarcisio Bagatin, i Sindaci di East Haven e West Haven, l'Arcivescovo di Hartford, il Sindaco di New Haven, P. Mario Bordignon e il deputato Morrison.

Gli anni d'oro

Al timone durante gli anni della crescita ci furono scalabriniani molto abili, come Silvio Sartori, Guido Ferronato, Tarcisio Prevedello, aiutati da altri giovani scalabriniani, intelligenti e dinamici, che si susseguirono nella parrocchia come assistenti. Con mano maestra li amalgamarono in una sola famiglia parrocchiale, li circondarono d'una vita liturgica, socio-religiosa ed educativa che — tenendo conto del loro carattere emotivo e della varietà delle loro tradizioni culturali e religiose — li guidasse senza scosse a inserirsi nella società americana e preparasse quel gran successo che oggi si vede nella comunità italo-americana di New Haven. Ma poiché ogni

L'incontro con l'Arcivescovo John Whealon.

tempo non dura, ai cinquant'anni di grande vitalità della parrocchia subentrò la fase del declino, a partire dal 1964. Le cause furono diverse.

Innanzitutto i figli degli italiani (inseritisi nelle professioni, nel commercio o in uffici di prestigio), aprendo famiglia, furono i primi ad uscire dal perimetro della «Hill area» e a trapiantarsi nelle borgate suburbane, assottigliando così l'afflusso alla chiesa, e l'esodo non fu di pochi.

A questo dissanguamento sociale venne ad aggiungersi il cambiamento etnico della zona che subì infiltrazioni dense di gruppi vari che la resero malsicura e portarono molti italiani a vendere le loro case e sistemarsi altrove.

Il colpo di grazia

Molti però dicono che il colpo di grazia alla parrocchia fu il piano regolatore dello sviluppo urbano, messo in azione dal sindaco irlandese Richard C. Lee. I nuovi progetti di ristrutturazione si lanciarono, non si

Il deputato Morrison consegna la bandiera degli Stati Uniti, bandiera che sventolò per un'ora sul Campidoglio di Washington.

sa se con buona o cattiva volontà, con furia iconoclasta sulle borgate italiane. In breve tempo il circondario della chiesa di Sant'Antonio venne a rassomigliare alla città di Reggio Calabria dopo il terremoto del 1908: solo la chiesa di Sant'Antonio restò circondata da fabbricati in rovina e da appezzamenti di terreno vuoti, dove le erbe incominciarono a imboscare. Nel 1973-74 la parrocchia vide anni deprimenti d'agonia, però non s'arrese!

Nel 1974 fu mandato a Sant'Antonio padre Vincenzo Lo Savio, uno scalabriniano molto pio, attivo e devoto del Santo di Padova. Padre Lo Savio si mise al lavoro con nuove iniziative ed un programma di ripresa che dette un nuovo avvio alla situazione. Pensò di ridedicare la chiesa e l'avvenimento riportò molti per la cerimonia ravvivando in loro la nostalgia del passato; portò a termine un progetto molto indovinato e cioè la costruzione d'un santuario sotto la chiesa per raccogliere con decoro tutte le statue della Madonna e dei santi patroni dei paesi d'origine dei vari gruppi italiani, che erano state accantonate.

Nel nuovo santuario trovarono posto i reliquiari artistici, i quadri sacri, gli stendardi delle varie confraternite e tutto quel mondo sfolgorante di colori in cui l'animo italiano ha preferito incastonare la sua pietà religiosa.

A quest'ambiente fisico, pieno di molte attrattive per gli italiani e gli italo-americani della zona, Padre Lo Savio aggiunse attività spirituali e sociali che animarono la parrocchia moribonda. Introdusse la messa in italiano, creò un'associazione che assistesse i nuovi arrivati, organizzò «picnics» parrocchiali dove la gente potesse incontrarsi e affiatarsi, balli tipici delle regioni italiane, una squadra di calcio per i giovani, assieme ad altri avvenimenti sportivi e l'agape dopo la messa domenicale.

Benedizione degli ammalati.

La festa di Sant'Antonio con novena, processione, benedizione degli ammalati, pane benedetto e folklore all'italiana ritornò ad esercitare un fascino irresistibile su molta gente. E gli italiani incominciarono a ritornare.

P. Mario posa con l'Arcivescovo e un gruppo di Vietnamiti assistiti da Padre Dam.

«Non fareste un miglio...»

Quando padre Lo Savio andò al premio nel 1978, venne a Sant'Antonio come parroco padre Mario Bordignon che vi era già stato anni prima come assistente quando la parrocchia era nella sua pienezza. Aveva una fissazione: riportare la parrocchia alla vitalità dei suoi anni belli. Una volta un famoso ministro protestante incitò il popolo dicendo: «Would you not walk a mile for Christ?» (Non fareste un miglio di cammino per Cristo?). In questa zona la gente fa più d'un miglio di cammino per venire a Sant'Antonio!

L'impeto spirituale che domina non è cosa da poco. Ci sono due messe quotidiane e quella delle 12.00 attira oltre 70 persone, cioè più di qualsiasi altra chiesa dell'archidiocesi. Alla domenica ci sono quattro messe e la chiesa si riempie di gente che affluisce da ogni quartiere e dalle borgate circostanti. La messa delle 9.45 è in italiano e viene trasmessa per televisione a più di 20.000 persone confinate a casa.

Il numero dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali è in costante aumento. Le società parrocchiali riorganizzate sono compatte, attive e strette intorno alla chiesa con una dedicazione rara. Ogni giorno compaiono faccie nuove a Sant'Antonio! Gente che viene perché ha sentito dire tanto bene della chiesa o gente che ritorna dopo anni.

Il nuovo Centro parrocchiale

Ad accentuare il fenomeno è sopravvenuto in questi ultimi mesi un fatto nuovo. Mentre la città di New Haven, che ha comperato i terreni adiacenti alla chiesa deve ancora trovare vie per costruirvi qualcosa, Padre Mario e i suoi collaboratori hanno piantato a fianco della chiesa un nuovo centro parrocchiale che è un gioiello, con ampie sale luminose, uffici, biblioteca e cucina. I fondi c'erano, ma il popolo ha voluto contribuire lo stesso aggiungendovi in pochi mesi oltre 40.000 dollari.

Il popolo ama questa chiesa sia per il fascino che il Santo Patrono esercita sia perché qui trovano quello che ogni parrocchia dovrebbe avere e cioè non solo un prete che sia abile amministratore, ma un prete che sappia fare il parroco, che — secondo l'espressione paolina — abbia il coraggio di «farsi tutto a tutti per attirare tutti a Cristo».

Don Antonino Licastro

INAUGURAZIONE DEL CENTRO

L'11 febbraio è data memorabile nella storia della Chiesa: a Lourdes appare la Madonna, a Roma si firmano i Patti Lateranensi, a New Haven si inaugura il Centro Parrocchiale, sogno di Padre Mario e dei suoi bravi parrocchiani.

In mattinata tutto era preparato fino all'ultimo dettaglio; il nuovo centro era pieno di luce e di attesa. Il tempo in mattinata fu minaccioso e nevicò abbondantemente. Il viaggiare si presentava rischioso. Alcuni confratelli telefonarono scusandosi, ma non il coraggioso arcivescovo John F. Whealon che si mise al volante della sua auto sfidando le intemperie da Hartford fino a New Haven.

Neppure i fedelissimi parrocchiani si lasciarono intimidire dal tempo cattivo e si radunarono per tempo in sala per assistere allo storico evento.

Ben rappresentati erano i vari gruppi parrocchiali, fra cui il gruppo filippino e P. Dam con i suoi vietnamiti, le autorità civili e religiose; i Cavalieri di Colombo fecero scorta all'Arcivescovo. Presenti anche due TV locali, varie stazioni radio e giornalisti.

Calorosi gli applausi al taglio del nastro, entrata marziale a suon di musica, dispiego delle autorità sul palco, parole di benvenuto a Mons. Whealon, preghiera di benedizione e poi i discorsi d'occasione.

Anch'io rivolsi un brindisi a P. Mario, in versi si capisce. L'Arcivescovo, molto compiaciuto, rivolse parole di elogio a P. Mario e al buon popolo che assieme hanno portato a termine un'opera che fa onore a tutti, segno di solidarietà, espressione d'amore e buona volontà.

Il sindaco, Biagio Di Lieto, si congratulò vivamente, vedendo nel Centro Parrocchiale un segno di speranza e di rivitalizzazione nella zona del «colle». Roma ne ha sette, noi ne abbiamo uno.

Forse più tenera notte mai scese a coprire di gioia il cuore e la mente di chi proprio quel centro più notti sognò.

P. Tarcisio Bagattin

BRASILE

Rio de Janeiro: P. Egidio Battocchio inaugura e benedice il nuovo Centro Comunitario in una «favela».

La processione per le vie della «favela» con il Crocefisso.

P. Egidio ringrazia vivamente P. Cesare Zanconato e tutti i benefattori che hanno contribuito a far sorgere un piccolo centro comunitario nel cuore di una «favela» di Rio de Janeiro, in particolare le comunità di Felette, S. Giacomo, S. Leopoldo, S. Vito, tutte intorno a Bassano del Grappa.

P. Giovanni Milani (quasi al centro) con un gruppo di giovani partecipanti a un corso vocazionale in Santa Caterina (Brasile).

P. Adelino De Carli: costruzione del «Centro Pastorale dei migranti» a Jì-Paranà in Rondonia (Brasile).

AUSTRALIA

18° CONGRESSO NAZIONALE FEDERAZIONE CATTOLICA ITALIANA

(Melbourne, 24-27 gennaio 1986) (2ª parte)

Dopo aver visto nel numero precedente la storia e gli scopi della Federazione, vi presento ora alcune testimonianze di «federati», raccolte durante il Congresso di Melbourne. Nulla di speciale, se volete, ma il vero cristiano è colui che sa fare le cose ordinarie in modo straordinario.

Ho riportato solo alcune attività di nove gruppi, sufficienti a dare una visione globale dell'impegno e delle iniziative portate avanti non senza sacrificio. Mi perdoneranno i gruppi non nominati, ma lo spazio a disposizione è sempre tiranno.

Victoria

«Come comunità di apostoli in comunione con il popolo di Dio delle nostre parrocchie e assieme ad altre comunità parrocchiali siamo stati pronti a portare il nostro aiuto a tanti bisognosi. Sono certo che se la Federazione attualmente è stimata e si è affermata tra la nostra comunità con dignità e decoro è perché il lavoro fatto da ognuno di noi è stato un lavoro assiduo, disinteressato e generoso, portato avanti con amore evangelico. Questo ci deve incoraggiare tutti, riempire il cuore di gioia perché il Signore ci ha scelti ad essere strumenti del suo amore».

Aspley

«Il nostro programma è di lavorare per la nostra comunità, provare a riportare i nostri fratelli italiani di nuovo nella Casa del Padre, uniti tutti nella fede, nell'amore, nell'amicizia. Nella liturgia diamo molta importanza ai giorni solenni, coinvolgendo grandi e piccoli, e i bambini rispondono molto bene. Le nostre aspirazioni sono: perseverare e incoraggiare i membri della Federazione a lavorare per la comunità, assistere chi è meno fortunato, aiutare gli anziani, promuovere la nostra cultura e la nostra fede. Certo, gli inizi sono sempre molto duri, ma la

Gruppo dei partecipanti al 18° Congresso Nazionale.

Federazione:... laici impegnati in emigrazione, migranti stessi che hanno accettato la responsabilità della testimonianza presso i connazionali, in un contesto di chiesa ancora impregnata, 25 anni fa, di concezioni monoculturali e monoreligiose, tutta tesa verso una assimilazione rapida e indolore dei «nuovi australiani» cattolici che si riversavano a centinaia di migliaia sul continente nuovissimo.

Guidati da preti etnici solitari e coraggiosi, avevano recepito la necessità di intraprendere un cammino rivolto non solo agli altri compagni di esperienza migratoria, ma — con coraggio e anticipazione — invitavano la chiesa locale ad aprirsi alla comunione e alla missionarietà, affinché nessuno si sentisse più straniero nella casa del Padre di tutti.

Si va sempre più facendo strada la convinzione che i laici emigrati non devono più essere spettatori e fruitori passivi della pastorale; occorre instaurare un processo per il quale essi divengano sempre di più i veri «attori» nella vita sociale, culturale, economica e religiosa del paese di accoglienza.

Puntando sulla formazione, la Federazione Cattolica Italiana in Australia intende educare migranti cattolici che non si limitino a rimanere sudditi fedeli, ma divengano «profeti» di una nuova speranza, sforzandosi di superare quella immagine stereotipa di ***cattolici domenicali*** *e* ***pagani settimanali,*** *che del resto in molti casi è vera, impegnati a ricercare soluzioni originali nel sociale e nel politico. Occorre scegliere, stare dalla parte dei poveri, prendere le loro difese.*

Povertà

La povertà non si riferisce soltanto a condizioni materiali e ambientali difficili o disumane. Dovete imparare a scoprire i volti nuovi di questa società post-industriale che con il suo mito di efficienza e robotizzazione crea condizioni di vita sempre più alienanti.

La marginalità, la mancanza di diritti, la non partecipazione socio-politica, il silenzio cui sono obbligati tanti immigrati per mancanza di strumenti di comunicazione, i problemi crescenti degli immigrati anziani che richiedono un'assistenza etnica specifica, l'analfabetismo di ritorno, il vuoto culturale della collettività, i traumi palesi e nascosti della donna emigrata, il dramma dei profughi, dei rifugiati, dei clandestini, dei disoccupati, il desiderio di sopravvivenza di chi guarda all'Australia come terra promessa: queste nuove povertà non possono essere estranee ai vostri interessi. La FCI deve essere presente là dove si opera per la fraternità e si crea giustizia fra gli uomini.

In casa nostra

Sarebbe, tuttavia, grave tentare questo «ecumenismo verso i lontani» dimenticando le povertà di casa nostra! Non sarebbe testimoniare la povertà se la FCI si trasformasse in club per élites italo-australiane e i suoi membri non si impegnassero invece con tutti i mezzi a creare comunione di doni, di beni, di vita con tutti gli immigrati italiani. La speranza cristiana inizia là dove umanamente non si spera più. La vostra presenza sia testimonianza e servizio.

La FCI non ha progetti politici da offrire, non si riconosce in nessuna area politica, ma accompagna la fatica degli uomini spezzando con essi e per essi il pane povero del Vangelo.

Lo sguardo verso orizzonti nuovi vi farà intravedere nuovi impegni da assumere, nuovi poveri da amare, nuove giustizie da promuovere. Un proverbio indiano dice: ***«Tutto ciò che non viene donato va perduto».***

(dall'intervento di P. Graziano Tassello)

preghiera e l'impegno quotidiano porteranno i loro frutti».

Bulleen

«La nostra sezione durante gli ultimi due anni ha sperimentato alti e bassi, ma con pazienza e comprensione abbiamo saputo superare le crisi che di volta in volta si presentavano. Nel marzo dell'84 abbiamo scritto a sei scuole dei dintorni richiamando l'attenzione del Preside e di tutti gli insegnanti sulla discriminazione verso le minoranze etniche esistente in varie scuole. Nel giugno scorso ci fu una riunione del gruppo giovanile, presenti i genitori dei nostri ragazzi. Durante l'incontro si approfondì la conoscenza dei problemi che i nostri giovani incontrano, ed essi stessi si resero più coscienti dei sacrifici sopportati dai loro genitori in questa terra straniera».

Mt. Pritchard

«Siamo una sessantina di federati, suddivisi in un gruppo serale che si incontra ogni due settimane con un programma ben stabilito, e un gruppo che si incontra al pomeriggio seguendo un programma impostato particolarmente sulla preghiera comunitaria, ogni quindici giorni. Un'altra ventina di giovani non è ancora iscritta, ma è coinvolta con serietà. I federati devo dire che sono bravi, si sentono impegnati, traducono il loro credo nella realtà, e il loro esempio tascina. Presto sorgeranno due nuovi gruppi e Cabramatta e Liverpool».

Mascot

«Tra le tante attività della nostra Federazione, una è particolarmente viva. Nei mesi di maggio e ottobre c'è la recita giornaliera del S. Rosario ma non in chiesa, bensì nelle famiglie, con una partecipazione di fedeli che si aggira sulla novantina ogni sera, divisi in tre gruppi. Inoltre ci teniamo molto alla messa domenicale in italiano e la liturgia viene preparata dai laici: canti, preghiere, letture. Quattro «accoliti» italiani fanno parte del nucleo parrocchiale».

Wollongong

«I nostri federati sono molto vicini ai loro sacerdoti, partecipano alle messe in italiano, tanto a Wollongong quanto a Fairy Meadow e Corrimal come lettori, cantori, sostenitori. Le nostre attività principali sono: la festa della mamma a maggio, la festa della Borsa di studio per le vocazioni a ottobre. Inoltre, da quando è stato lanciato il «progetto anziani», la sezione si impegna in molte attività per la raccolta di fondi da destinare ai nostri vecchi bisognosi».

Brisbane

«Oltre alle attività regolari come S. Messa domenicale in italiano, ora di preghiera settimanale, studio della Bibbia, ritiri spirituali, S. Rosario nelle famiglie, discussioni a tema religioso, prestiamo particolare attenzione al presepio vivente e alla Via Crucis realizzata dai nostri federati sul sagrato della chiesa alla luce delle stelle e mille candele: un dramma veramente emozionante e suggestivo. Inoltre visitiamo ospedali e case di riposo, inviamo aiuti alla Missione Scalabriniana nelle Filippine, in Uganda, India, Croce Rossa, ecc. Partecipiamo anche alle conferenze sulla cultura italo-australiana».

Se hai due pezzi di pane
danne uno ai poveri,
vendi l'altro
e compra dei giacinti
per nutrire la tua anima

(Da una poesia indù)

Shepparton

«Ci siamo impegnati per ottenere dal Governo statale una sovvenzione speciale di 30.000 dollari per dar lavoro ai disoccupati con lo scopo di aiutare i nostri anziani e ammalati. Inoltre, la Borsa di studio per futuri scalabriniani filippini è un nostro preciso impegno. La nostra sezione è viva e operante, con le sue riunioni mensili, istruzioni religiose. partecipazione attiva alla messa domenicale in italiano, incontri festivi all'aria aperta tipicamente nostrani. In questi due anni la sezione ha portato avanti varie attività comunitarie, parrocchiali e sociali».

Earlwood

«Tra le attività parrocchiali i federati sono stati impegnati nella preparazione della Quaresima in gruppi di studio e pellegrinaggio per la pace, insieme ad altre comunità, il giorno delle Palme. La Via Crucis ha coinvolto molti giovani. I ritiri spirituali hanno intensificato e fortificato il nostro spirito. Non è mancato in questi anni il Rosario nel mese di maggio nelle varie case, momenti in cui le famiglie si riuniscono per pregare insieme, e la festa degli anziani, occasione per riunire in allegria i nostri giovani con chi giovane più non è. Un avvenimento importante è la processione e la benedizione degli ammalati, assieme alla comunità australiana, due volte all'anno».

***

Ecco, molto brevemente, alcune delle attività dei federati. Li ho visti al lavoro, li ho visti pregare e cantare. È gente che ci crede e sa che è Lui a sostenerli.

Mi commossi quando sentii: «Quando cammino per il mondo - il Signore cammina avanti a me - Lo riconosco tra la gente - d'ogni razza e nazionalità - A volte però mi fermo - perché la strada è faticosa - Allora anche Lui si siede laggiù - e m'aspetta sorridente - Quando cammino per il mondo - grido a tutti la mia felicità». Anch'io.

(fine) **P. Pierino**

IL CAVALIERE ERRANTE

(P. Angelo Chiariglione, 1831-1908)

(5ª puntata)

Cinque centesimi di crackers al giorno

Alle quattro e mezzo finalmente suonò la campana del convento. Padre Angelo allora bussò alla porta. S'affacciò titubante una monaca, che tirò un sospiro di sollievo, vedendo il cane che scodinzolava strisciandosi alle gambe di un prete. Il missionario fu indirizzato al convento dei benedettini e l'abate gli diede i soldi per prendere il treno.

Del mezzo dollaro con cui aveva affrontato la settimana più avventurosa della sua vita, gli erano rimasti in tasca ancora quindici centesimi.

Gli altri trentacique li aveva spesi per sfamarsi: cinque centesimi di crackers al giorno...

Arrivò finalmente a Washington, poi a Baltimora, poi a Negertown. Alla stazione di Baltimora, però, gli mancava mezzo dollaro per il prezzo del biglietto: ma la Provvidenza lo aveva fatto quasi inciampare in un sacerdote, che era stato suo compagno di missione a Brooklyn, e il mezzo dollaro era saltato fuori all'ultimo momento. Tornò infine al monastero dei benedettini, che gli avevano offerto la tradizionale ospitalità.

Vi si fermò sei mesi, pagando l'ospitalità con l'offerta della messa: ma per sei mesi non vide un soldo. «Dolce dimora, luogo di pace e piena vitalità: ma per me era un domicilio coatto». Lo crucciava il pensiero di tanti italiani che lo aspettavano all'estremità opposta degli Stati Uniti. Scrisse ad alcuni amici, cercando di fare del bene almeno per corrispondenza. Alcuni lessero fra le righe la situazione del missionario, costretto alla immobilità per mancanza di mezzi, e gli mandarono un aiuto sufficiente per metterlo di nuovo in campo.

«Il 29 giugno 1897, trovandomi in mano i mezzi che la Divina Provvidenza mi aveva mandato, presi la direzione Ovest con l'intenzione di recarmi in California, ma l'uomo propone e Dio dispone».

Si fermò qualche settimana nella parte occidentale della Virginia per visitare gli italiani, fra i quali trovò una donna di Cincinnati, che riferì a Padre Lotti l'intenzione di Padre Angelo. Padre Lotti gli fece sapere che lo desiderava per qualche tempo a Cincinnati, per sostituirlo durante un'assenza. Il missionario volante acconsentì e si recò a far visita all'arcivescovo di Cincinnati. Ai piedi della scala dell'arcivescovado incontrò Mons. Allen, nominato tre mesi prima vescovo di Mobile, che lo invitò a prendersi cura degli emigrati nell'Alabama. Padre Angelo, che non impiegava mai più di dieci minuti per prendere una decisione, fosse pure la più importante, accettò.

Una settimana dopo, mentre si accingeva a partire, ricevette una lettera dal Vicario generale dei Missionari di San Carlo, P. Francesco Zaboglio, che chiedeva aiuto per New York, dove era successa una disgrazia. Padre Zaboglio, allora parroco della chiesa italiana della Madonna di Pompei, era rimasto gravemente ustionato da un'esplosione di gas, che aveva ucciso il sagrestano. Padre Angelo accorse subito e per un

Si fece portare in barca alla penisola che si estende fra le baie dei fiumi Escambia e Blackwater.

po' di tempo rimase a New York. Un giorno lesse sui giornali che nell'Alabama infieriva la febbre gialla e scrisse immediatamente al vescovo di Mobile, chiedendo se poteva essere utile.

Appena ricevuta risposta affermativa, partì per lo Stato meridionale dell'Alabama, e fece la prima tappa nella città più grande, Birmingham. In tre settimane visitò i trecento italiani della città e quelli dei dintorni, che si accostarono in massa ai sacramenti, con grande meraviglia dei sacerdoti locali. Verso la metà di ottobre si prese cura particolare degli italiani e dei francesi di Montgomery, dove era giunta la febbre gialla. In dicembre, cessata l'epidemia, si portò a Pensacola, nello Stato della Florida.

Dopo aver visti, casa per casa, gli italiani della città, si fece portare in barca alla penisola che si estende fra le baie dei fiumi Escambia e Blackwater. La baia di Escambia era ricca di ostriche, e sul litorale viveva, separata dal resto del mondo, una colonia di pescatori montenegrini, che si erano sposati con «donzelle del luogo, ove ancor esiste la religione naturale, o diciam meglio nessuna religione».

Padre Angelo promise di ritornare presto per istruire le donne e i bambini, dei quali solo tre erano battezzati. Ma rientrando a Pensacola, trovò un ordine del vescovo di Mobile, che lo inviava a Daphne, dove c'era bisogno di lui per le feste di Natale.

Beneficio parrocchiale in natura

Sembrava un incarico provvisorio; invece Daphne diventò la base stabile del missionario fino alla morte. In quella terra, avara di raccolti nonostante lo splendore del clima, vivevano 92 italiani, in una colonia agricola fondata nel 1889 dal cav. Alessandro Mastrovalerio. Delle diciotto famiglie, dodici erano «pretofobe» al dire di Padre Angelo: «mi amano e mi rispettano, non mi danno nessun fastidio, ma neppure aiuto». Le altre sei, invece, di «veri cattolici», si tassarono ciascuna per mezzo dollaro al mese per il sostentamento del missionario: ma dopo un mese egli rinunciò alla minuscola prebenda.

«Al secondo mese li ho dispensati, testimonio qual fui della loro povertà. Io dissi loro: — Non voglio che vi diate maggior incomodo per me. Voi raccogliete legumi nei vostri terreni, il vostro bestiame vi dà latte e uova. Da voi non pretendo più moneta; dalla vostra spontanea generosità accetto qualunque cosa mi portiate, fagiuoli, patate, uova, latte, ecc. Tutto sarà da me gradito. Di moneta non abbisogno».

Un emigrato gli offrì due stanze: una serviva da cappella, l'altra da camera. Inoltre il missionario aveva diritto di servirsi della cucina del benefattore, e si faceva da mangiare lui stesso. Nelle feste di Natale o di Pasqua gli italiani facevano una colletta straordinaria per offrirgli i vestiti necessari.

Oltre al centinaio di italiani di Daphne, a Padre Angelo era affidata la cura degli emigrati italiani, francesi e tedeschi dei dintorni; e ogni anno dedicava i tre mesi della primavera a tutti gli altri italiani e francesi dello Stato di Alabama e della parte occidentale della Florida. Come al solito, li visitava ad uno ad uno nelle loro case ed essi gli... restituivano la visita nella chiesa più vicina, assolvendo il precetto pasquale.

Lo trovarono tre giorni dopo, riverso ai piedi di un albero, con gli occhi fissi al cielo.

Caduto sulla strada

Non dimenticò la promessa fatta ai montenegrini. Ritornò alla loro lingua di terra nell'estate del 1898 e si fermò dieci giorni, tenendo delle istruzioni nella scuola. La zona era tutta intersecata da canali e laghetti, che formavano l'unica rete di comunicazioni.

«La scuola dove predicavo e celebravo la S. Messa tutti i giorni era sulla sponda del lago, a segno che l'acqua ne bagnava i gradini. Bello era vedere colla porta aperta, mentre predicavo, i pesci saltellare fuori dell'acqua, e i ritardatari venire dai rivoli colle barchette. Essi venivano persino da Blackwatertown, distante parecchie miglia. Ben inteso che non erano né cattolici né cristiani. Là alla fine della missione ho poi battezzato tre signore, maritate coi montenegrini, e quattro ragazzi».

Così vivendo ancora all'apostolica, l'ultrasettantenne missionario volante trascorse gli ultimi anni di vita: la chiesa di Cristo Re a Daphne fu il punto di riferimento più stabile della sua vita di pellegrino, tanto che si formò attorno a lui un cerchio caldo di affetto e di stima, come scriveva egli stesso: «amato dagli americani e dagli europei, dai negri e dai bianchi, dai cattolici e dai metodisti».

Nel settembre del 1908, alla veneranda età di settantasette anni, chiamato a portare i conforti religiosi a un emigrato lontano da Daphne, trovò ancora il coraggio di affrontare una marcia notturna attraverso il bosco. Non ritornò più. Lo trovarono tre giorni dopo, riverso ai piedi di un albero, con gli occhi fissi al cielo. Era morto come era vissuto: in cammino, migrante tra i migranti, cavaliere errante.

(Fine) **P. Mario Francesconi**

Nel prossimo numero: «Con Pigafetta nelle Filippine», di P. Antonio Ferronato

P. Sergio Morotti e il nuovo «Seminario Scalabrini» a Bogotà (Colombia).

I MISSIONARI CI SCRIVONO

Caro Padre, 50 anni fa nasceva la parrocchia di Rondinha e come meglio celebrare l'avvenimento se non con un sepolcro degno della sua memoria al fondatore P. Eugenio Medicheschi?

Il 1° dicembre scorso abbiamo inaugurato la nuova cappella mortuaria alla presenza del Vicario Generale. P. Eugenio era stato sepolto il 12 dicembre 1971 in un sepolcro semplice, senza nome e senza foto.

Nato a Castiglione d'Orcia (Siena) il 26 luglio 1877, venne ordinato sacerdote dal nostro Fondatore a Piacenza la vigilia di Natale del 1900. Era sempre al fianco dei suoi parrocchiani in tutte le loro necessità e difficoltà, spirituali e temporali, sociali e morali. Con ardente spirito missionario si muoveva con la sua gente in cerca di terre nuove all'interno del Rio Grande, aiutandola in tutti i modi e profondendo la sua carità sacerdotale con una generosità che tutto donava di sé e delle sue cose. Morì qui a Rondinha alla veneranda età di oltre 94 anni.

Ti allego un articolo scritto da P. Bruno Paris, sempre brillante e spiritoso, mio compagno di lavoro. È un ritornare alle origini, a quella vita da pionieri e da santi, una delle pagine più belle e più sofferte della nostra emigrazione in Brasile.

P. Ernesto Fabbian

P. Eugenio Medicheschi alla scoperta di Rondinha 50 anni fa.

Nasce Rondinha

Si parte di buon mattino da Sarandì. Guadando il torrentaccio scrosciante del Bonito, la turma degli esploratori capitanati da P. Eugenio contava di arrivare a sera alla fonte minerale di Rondinha.

Un sentieruccio oscuro bucava la compattezza del bosco, lasciando intravedere ogni tanto una chiazza di sole, dove colombi selvatici si trastullavano tubando complimenti amorosi.

Ecco più avanti un albero schiantato sbarra inesorabilmente il cammino; non c'è scampo.

Scure, roncone, sega entrano in azione. Taglia qui, sfronda là, finalmente il grosso tronco è liberato e apre il varco ai pedestri. D'improvviso si rinfittiscono le liane e il sentiero sfocia in una palude immensa. Bisogna aggirarla ed è bravo chi ne sa cavare piedi e scarpe.

Una sosta a mezzogiorno: boccone al sacco, bicchierotto di vino, un sonnellino tra il ronzio dei tafani, due chiacchiere, una tazza di caffè e avanti, un altro fiumiciattolo da guadare, un ciglione ripido da superare, sterpi, grosse radici, sporgenze rocciose, tutto fa da scalino che inerpica e ti porta lontano dall'acqua.

E la strada? La strada si fa camminando: accetta in mano, roncone ben affilato e una voglia matta di vincere, di spuntarla, di metter fuori la testa da quel groviglio e respirare, mentre stor-

mi di pappagalli schiamazzano da una chioma all'altra, un capriolettto sfreccia tra le piante, qualche scimmiotto maleducato ti fa gli sberleffi e tu gli perdoni e tiri avanti.

Fa caldo, ma chi ci bada? Il sudore che gronda ti risparmia una sputata sui calli della mano. Ma finalmente siamo fuori: un'amena radura ritagliata da un labirinto intricato di fondi camminamenti praticati dalla selvaggina in cerca dell'acqua minerale. Ed ecco la fonte; zampilla limpida dalla roccia, e non si mescola con gli scoli melmosi della palude che scorrono paralleli verso il basso.

Il bicchiere si tuffa, le labbra aspirano. Che freschezza ristoratrice! Che sapore gradevole!

Chi beve di quest'acqua... tornerà. Padre Eugenio si rizza in piedi, stende le braccia sorridendo ai suoi compagni d'avventura ed esclama: «Ecco un posto ideale per piantare una cittadina satellite di Sarandì. In questa valle accogliente tra la confluenza di due torrenti.

In quest'ampia spianata io vedo la piazza, il parco, e laggiù in quel dislivello della corrente un mulino e la segheria. E la chiesa? La chiesa la metteremo là in alto e sarà la Madonna del Rosario, la nostra protettrice. Come salvò l'Europa dai Turchi, la Madonna salverà la nostra gente dalla infedeltà». E intorno all'acqua minerale nacque **Rondinha.**

Gli eredi

P. Eugenio, sentinella fedele al suo posto avanzato, coadiuvato dal buon P. Alfredo Trinchero, dirige personalmente la parrocchia, si occupa del canto e delle costruzioni, fino alla nomina di P. Luigi Vigna. A P. Eugenio si deve la chiesa in legno e la torre campanaria.

La grande croce che la sormonta fu elaborata in ferro battuto senza saldatura alcuna, un'opera d'arte meravigliosa che oggi apre le braccia sulla nuova cappella mortuaria.

Chi non ricorda l'anima bella di P. Luigi Vigna, consumato fino al midollo per l'educazione cristiana della gioventù? L'obbedienza lo chiamerà a Sarandì, grande pastore di anime, a consumare lì il suo Sacrificio. La sua memoria è sempre viva in Rondinha e ancora oggi riceve un grande numero di messe in suffragio.

Poi venne P. Vittorio De Lorenzi, quel bel tipo schiamazzone ma che ti porta avanti qualunque impresa che gli metti in mano. Per vari anni

Il Vicario Generale, P. Giuseppe Spigolon, con i Padri Ernesto Fabbian, Bruno Paris e Paolo Bortolazzo, in preghiera sulla nuova tomba di P. Eugenio Medicheschi.

la chiesa matrice funzionò nel primo piano del grande salone costruito da lui e ultimato da P. Aroldo Murer che per quattr'anni appena portò avanti le sorti della parrocchia meritandosi, per qualità e cuore, il titolo di cittadino onorario e benemerito di Rondinha.

Ma chi mise in piedi quell'artistica cattedrale moderna, cartolina postale di chi passa foss'anche accidentalmente per Rondinha? Fu P. Francesco Lollato, rimasto nel cuore della gente saldo come la prima pietra della chiesa. Ora noi due, P. Ernesto Fabbian e il sottoscritto, cerchiamo di portare avanti un'eredità di fede così profonda che ha già dato alla Congregazione sei zelanti sacerdoti scalabriniani e vari chierici e seminaristi.

P. Bruno Paris

Franco Pittau, studioso ed esperto dei problemi della sicurezza sociale e dell'emigrazione, attualmente impegnato presso il servizio studi e ricerche dell'Inas-Cisl, e Giuseppe Ulivi, sindacalista con una lunga esperienza nel settore previdenziale e vicepresidente dell'Inas-Cisl, hanno scritto in collaborazione un libro di particolare importanza e attualità.

Si intitola: **L'altra Italia - Il pianeta emigrazione**, ed è stato pubblicato dalle Edizioni Messaggero Padova.

«Quali studiosi e operatori del patronato Inas-Cisl — scrive nella **Prefazione** l'on. Mario Fioret, sottosegretario agli Affari esteri — Pittau e Ulivi sono i più qualificati e sensibili osservatori per tracciare un quadro di quella realtà che essi chiamano suggestivamente «l'altra Italia».

E che il mondo della nostra emigrazione costituisca effettivamente una seconda patria, lo dicono i riscontri numerici: cinque milioni di emigrati che conservano la cittadinanza italiana; circa trenta milioni di emigrati, nel corso dell'ultimo secolo, sparsi in un centinaio di paesi».

L'orizzonte del libro è molto vasto: spazia dal resoconto storico all'indagine sulla realtà attuale; dalla denuncia di un disinteresse colpevole nei confronti dei nostri emigranti alla illustrazione dei loro diritti; dalla valutazione del valore economico e morale del fenomeno migratorio, ad una casistica veramente esemplare delle inadempienze nei suoi confronti.

Gli italiani sono dappertutto: dimenticati purtroppo in Tunisia, in Etiopia e Sud Africa; attivi ed emergenti in Australia e Usa, devono affrontare comunque le forche caudine di una scelta: assimilazione o integrazione? Ignorare la scadenza significa condannarsi alla emarginazione, che condurrà ad un ritorno forzato e fallimentare.

Sono tanti i temi che dibatte questo interessantissimo libro, tante le situazioni che delinea nel presente o prospetta per il futuro, tante le informazioni che ci schiudono veramente le frontiere di un altro pianeta.

Il «Pianeta» più inquietante è però quello della previdenza. Pensioni, assistenza sanitaria, il dramma degli arretrati, sperequazioni, mancanza di informazioni: sono problemi che diventano drammi per chi è lontano, non può comunicare e deve affidarsi al tramite epistolare di cui tutti abbiamo così poca fiducia.

Tante sono le situazioni e i problemi che Pittau e Ulivi mettono a fuoco con un linguaggio vivo e a volte persino toccante, per niente burocratico. Situazioni e problemi che riguardano l'emigrante come cittadino e come uomo; ma che toccano in fondo i grandi temi della giustizia e della solidarietà.

Franco Pittau - Giuseppe Ulivi
L'ALTRA ITALIA
Il pianeta emigrazione
Prefazione dell'On. Mario Fioret
Edizioni Messaggero Padova
pagine 352 L. 17.000

Un libro indispensabile
per conoscere e capire
il fenomeno storico e
la realtà dell'emigrazione.